

elevati, cosicchè qualunque cosa aiuti a farli ribassare, merita di esser presa in benevola considerazione.

E dopo ciò pongo ai voti la proposta, che trova concorde anche il Commissariato, di una applicazione estensiva degli art. 13, ultimo capoverso della legge, e 57 del regolamento, applicazione da farsi, caso per caso, dal Commissariato.

La proposta è approvata.

LUZZATTI, *presidente*. Ritorniamo alla questione nostra principale, ossia alla tutela degli emigranti all'estero e, più particolarmente all'azione che il Commissariato avrebbe da spiegare nei paesi di colonizzazione.

Intanto ringraziamo i due egregi signori comm. Scalabrini e cav. Cipolletti che stamane abbiamo nominati per cagion di lode, e che sono venuti per mio invito alla presente adunanza. Li informerò brevemente delle notizie che vorremmo avere da loro.

Il Consiglio dell'emigrazione e la Commissione parlamentare di vigilanza hanno esaminato quale specie di direzione ed aiuto si potrebbe dare all'emigrazione italiana all'estero, non per sviarla dalle sue correnti naturali, non per stimolarla ad andare piuttosto in un paese che in un altro, ma per assisterla nel suo stabilirsi nei paesi di America, seguendo quella provvidenza ed azione di Stato di cui ci porge sì notevoli esempi la Germania. Noi potremo costituire, per esempio al Brasile, delle colonie italiane, nello stesso modo come furono costituite le fiorenti colonie tedesche, nelle regioni meridionali di quello Stato. Ci siamo fermati principalmente ai due Stati a cui l'emigrazione italiana si volge già da molti anni numerosa, nel Brasile e nell'Argentina. Rispetto all'Argentina furono particolarmente considerate, come luoghi atti per la costituzione di colonie italiane, la provincia di Cordoba (ove la colonizzazione ebbe di recente un largo sviluppo) e i territori del Rio Negro, dove un nostro connazionale, il Cipolletti, fece importanti studi di irrigazioni e lavori idraulici. Vorremmo dall'egregio ingegnere, qui presente, alcune informazioni su questi territori nel riguardo che a noi soprattutto preme, ossia nel riguardo della colonizzazione italiana.

CIPOLLETTI. I territori del Rio Negro e del Rio Colorado erano fino a quattordici anni addietro occupati dagli *Indios*, che ne furono poi respinti. Quantunque siano territori fertili, sono quasi deserti. Il Rio Negro ha una vallata amplissima, che io ho percorsa in lungo e in largo.

La latitudine è fra quella di Roma e quella di Messina; è una valle che ha gli stessi caratteri di quella del Nilo, formata da terreni di alluvione; non

vi piove assolutamente; però è percorsa da un fiume colossale, dal Rio Negro, che in magra ha una portata di 400 metri cubi, cioè quattro volte quella del Tevere, acqua la cui provenienza era un mistero. Ciò accade perchè, quantunque nel piano non piova mai, si può dire che sulle cime delle Cordigliere sia un diluvio continuo. Quando abbiamo lavorato su quelle cime, si contavano cinque giorni di lavoro al mese. Lassù è una regione piena di grandi laghi; ne ho contati 41. Da quei laghi e con quelle piogge abbondanti, sorge il gran fiume che arriva fino all'Oceano.

La valle di questo fiume ha una lunghezza da 11 a 20 chilometri, interamente piana, colle sponde di fianco dell'altezza di 250 a 40 metri sul mare, di una fertilità prodigiosa. Nei luoghi piani, dove l'umidità del sottosuolo può servire per la vegetazione, questa è qualche cosa d'incredibile: 135 chili di sementa di granturco dettero 20 tonnellate di prodotto. Vi vegetano l'olivo, la vigna, splendidamente; tutti quanti i prodotti della zona temperata. Solamente c'è bisogno dell'irrigazione. Non si può far nulla senza irrigare questa valle, che ha 500 mila ettari di estensione, poco meno della valle del medio e basso Egitto. E questo territorio, come dicevo, fino a pochi anni fa era assolutamente sconosciuto.

LUZZATTI, *presidente*. Quale spesa importerebbero questi lavori?

CIPOLLETTI. Si possono fare lavori di prezzo diverso secondo l'importanza delle opere da eseguirsi. Il Governo argentino parrebbe disposto a dare un sussidio per l'irrigazione e sembra che volesse presentare una legge in questo senso. Anche in Italia abbiamo una legge, per la quale lo Stato dà il 3 per cento di interesse fisso sull'ammontare del capitale speso per canali di irrigazione, durante i primi dieci anni; il 2 per cento per la seconda decade e l'1 per cento per la terza decade. Il Governo argentino parrebbe disposto a fare lo stesso.

LUZZATTI, *presidente*. Con un sussidio di questa specie si avrebbe una remunerazione sufficiente per il capitale?

CIPOLLETTI. Io proposi al Governo argentino di dare il 5 per cento di sussidio fisso annuale per i primi 10 anni.

LUZZATTI, *presidente*. E questo basterebbe?

CIPOLLETTI. Credo di sì.

LUZZATTI, *presidente*. Ma allora le terre che si acquisterebbero nel territorio di Rio Negro sarebbero gravate da questa specie d'obbligo di pagare l'acqua?

CIPOLLETTI. No, le terre potrebbero essere acquistate dalla Società che avesse eseguito i lavori di irrigazione o dal Governo che possiede ancora estesi terreni in quella regione e il prezzo dell'acqua essere conglobato in quello della terra stessa.

LUZZATTI, *presidente*. A che distanza è il Rio Negro da Buenos Aires?

CIPOLLETTI. Il fiume è navigabile fino al mare; da questo al porto commerciale di Bahía Blanca c'è una distanza di 150 chilometri. Buenos Aires dista dal Rio Negro circa 800 chilometri, e il viaggio può essere fatto per ferrovia oppure per acqua, parte lungo il fiume e poi per mare.

LUZZATTI, *presidente*. Il fiume è veramente navigabile?

CIPOLLETTI. Fino al mare, però ora non si può passare la barra che ad alta marea; ma ad alta marea si passa con 3 o 4 metri di immersione.

LUZZATTI, *presidente*. E rispetto alla provincia di Cordoba che cosa Ella pensa?

CIPOLLETTI. Non so, a meno che il Governo non la dia *gratis*.

GROSSI. Io faccio una semplice osservazione: il clima della provincia di Cordoba non mi pare che sia fra i migliori della Repubblica.

CIPOLLETTI. Il clima della provincia di Cordoba è buono. È un poco caldo, ma si sta bene. Quello di Tucuman è molto più caldo. Inoltre è da tener conto, per la provincia di Cordoba, della questione dell'acqua (per cui fu costruito un grande serbatoio) e della siccità in alcuni luoghi. Infine vi è il pericolo delle locuste.

SCALABRINI. Però nella provincia di Cordoba vi sono colonie italiane floridissime.

CIPOLLETTI. Ma se il Governo di Cordoba desse l'acqua del Rio Secondo o del suo grande serbatoio, credo che sarebbe assai più conveniente lo stabilirvi delle colonie.

GROSSI. Anche nella provincia di Cordoba vi sono qualità di terreno molto diverse.

SCALABRINI. Soprattutto bisogna vedere il prezzo di vendita, perchè terra ce n'è molta da per tutto. Di terra ce n'è fin troppa, è buona e bene situata. Non dobbiamo dare alla terra che un'importanza relativa in una impresa di colonizzazione. Conta molto la distanza dalle ferrovie e dai centri di mercato.

LUZZATTI, *presidente*. Ora, ringraziati i signori Cipolletti e Scalabrini delle notizie dateci, riprendiamo la discussione.

Tutti siamo concordi nel voler affidato al Commissariato il nuovo compito di aiutare i nostri emigranti nello stabilirsi all'estero, di studiare i mezzi onde promuovere, fors'anco con sussidi indiretti o diretti, società di colonizzazione sul genero di quelle che scesero e fiorirono in Germania.

Tutti, mi sembra, consentiamo su questo punto: essere preferibile, per ora, l'assolvere questo compito a quello di immobilizzare un milione o un milione e mezzo per costruire a Napoli un ricovero per gli emigranti. Nè con ciò si intenderebbe escludere per sempre i ricoveri, perchè l'emigrazione italiana continua densa ed impetuosa, e forse in avvenire avremo danaro a sufficienza per tutti i fini buoni e legittimi. Ma ora, avendo due milioni, conviene spenderli per un fine di immediato vantaggio nazionale ed in cui l'emigrazione trova soddisfazioni maggiori che non sia il temporaneo sollievo di un miglior alloggio per pochi giorni.

Le divergenze possono cominciare sui metodi. Mi pare che sia anzitutto da escludere che il Commissariato si metta direttamente in queste imprese; debbono essere delle imprese private, che esso riconosca, che abbiano certi caratteri determinati, che associno l'interesse pubblico al legittimo interesse privato, ed allora a queste imprese, e con quelle condizioni e guarentigie che si potranno stabilire, il Commissariato potrebbe dare dei sussidi.

Ma sarebbe cosa legittima, a tenore delle facoltà che legge e regolamento ci conferiscono, il consentire codesti sussidi sul fondo dell'emigrazione, ovvero dovrebbero modificarsi queste disposizioni?

Il mio amico Mortara era d'avviso che si potessero dare codesti sussidi ad imprese private di colonizzazione; io ho dei dubbi su questa facoltà, e prego pertanto il Mortara di voler spiegare il suo concetto.

MORTARA. Io avrei dovuto chiedere di parlare anche per un'altra ragione. Il comm. Buonerba mi ha incaricato di dichiarare al Consiglio che egli consentiva nelle mie idee, e che, pur essendo esperto, com'egli è, delle condizioni di Napoli, non avrebbe difficoltà a rinviare l'idea della costruzione di

un ricovero. Egli crede che, con una sorveglianza attiva su coloro che sfruttano, pur troppo ancora, gli emigranti, con una sorveglianza attiva su quelle piccole locande che accolgono gli emigranti, si potrebbe continuare come al presente per qualche altro tempo.

Riguardo alla questione di massima, obbedendo al desiderio del nostro presidente, ho presentato un ordine del giorno, nel quale mi sono studiato di fondere le diverse idee che si sono agitate fra noi senza che occorra decidere fino da ora se il Commissariato debba agire direttamente o invece concedere sussidi a Società.

Io credo che il fondo dell'emigrazione non potrebbe avere miglior destinazione che quella di ritornare a coloro che l'hanno fornito, col favorire lo stabilimento degli agricoltori nei paesi nuovi. Non tutta l'emigrazione è agricola, ma siccome la massima parte dei nostri emigranti sono contadini, ed una certa solidarietà tra gli emigranti si deve ammettere, non credo vi possano essere difficoltà a devolvere una parte di questi fondi che derivano anche da altre classi di emigranti a questo scopo, che ha anche una certa importanza patriottica.

L'idea espressa dall'onorevole Odescalchi, della formazione di una Società, sarebbe utile, nel senso che, senza mezzi, non si ottiene nulla. Ma questo fondo a cui attingeremo, sarebbe meglio dato e con più utile direttamente agli individui, che non attraverso una Società, la quale forse potrebbe dargli una destinazione non corrispondente esattamente ai nostri fini.

Crede che sarebbe affare ottimo di devolvere in gran parte questo fondo a vantaggio degli agricoltori che emigrano, ma non vorrei che, affidandoci esclusivamente alle Società di colonizzazione che sono poi di speculazione, e accordando sussidi a codeste Società, il fondo avesse da profittare più alle Società che agli emigranti. Se mi si dimostrasse che, anche mediante le Società, si può assicurare la sorte di quelli cui vogliamo provvedere, accetterei quest'idea.

Ora l'ordine del giorno che ho formulato non precisa le forme dell'aiuto, nè il sussidio diretto, nè quello a mezzo di Società, e lascierebbe alla saggezza del Commissariato di sussidiare una Società che dia sicuri affidamenti, a preferenza di un'altra, che questi affidamenti non dia, od anche di preferire il sistema del sussidio diretto. È un ordine del giorno che, mentre afferma un principio, lascia impregiudicata la questione del mezzo. Sarebbe, credo, pregiudizievole pronunciarci per un sussidio diretto o per quello a mezzo di Società. Tutte le Società si presentano con buoni propositi, ma poi le vicende della speculazione sono tante! Non vorrei che si invertisse lo scopo di questo sussidio a beneficio di dividendi, a preferenza che a beneficio dei nostri lavoratori per convertirli in piccoli proprietari.

PANTANO. In tesi generale non dividerei il pensiero di Mortara. Un intervento diretto del Commissariato per sussidiare i nostri emigranti si ridurrebbe ad un lavoro minuto, e frazionato talmente, che la efficacia ne sarebbe minima. Perchè o il Commissariato si fa organizzatore di colonie agricole egli stesso, ed allora, per far questo, dovrebbe farsi compratore di aziende, direttore di esse, al che la burocrazia non è adatta, perchè non ha l'attività della speculazione privata, e per quanto ci sia un concetto filantropico, si finirebbe col non far nulla di buono; ovvero il Commissariato dovrebbe disperdere ed esaurire le proprie risorse in numerosi, piccoli ed inefficaci conati.

Dunque il Commissariato non dovrebbe farsi organizzatore di aziende, ma venire in ausilio di tutte le energie latenti della nostra emigrazione, specialmente agricola, in modo che in tutti i punti dove si portano le nostre braccia esse trovino sussidio morale ed anche materiale in previggenti e forti organizzazioni colonizzatrici che le abbiano precedute.

Il sussidio deve essere commisurato all'entità del bisogno; se no, si riduce a nulla. Del pari deve esser dato in modo e con garantigie tali da evitare delusioni e sfruttamenti irreparabili: sorveglianza e garantigie sarebbero impossibili ove si volessero sussidiare dei piccoli aggruppamenti sparsi qua e là per tutto il nostro mondo coloniale. In tal caso credo che il Commissariato andrebbe a spendere un milione o due milioni, facendo opera di beneficenza, ma non propriamente di colonizzazione. Per realizzare il concetto che noi, come dice Luzzatti, abbiamo perseguito da diverso tempo, cioè di organizzare la nostra emigrazione in modo che possa diventare un fattore potente di italianità, non vi è che una via sola. Ed è quella che il Commissariato intervenga ad aiutare delle iniziative poderose, forti, in cui, per il tramite dell'attività privata, esso divenga regolatore, e, in certo modo, abbia il controllo di queste correnti migratorie savamente organizzate, in guisa che ciascuna iniziativa armonizzi l'interesse privato con quello pubblico. Ed allora con quell'uno o due milioni, che riuscirebbero delle gocce d'acqua, ove fossero dati direttamente a singoli gruppi di emigranti, concentrati, invece, in determinate imprese, anche con molte cautele (sotto la forma, per esempio, di una garanzia di interessi al capitale che si investe) noi potremmo dar vita ad una, due, tre, ed anche più Società colonizzatrici. Per ciò io non voterei l'ordine del giorno dell'amico Mortara, inteso ad indirizzare il Consiglio verso la via dei sussidi diretti e frazionati.

MORANDI. Veramente il Mortara non intende a questo, perchè se la sua parola è stata in questo senso, l'ordine del giorno da lui proposto è più prudente.

PANTANO. Non vorrei mettermi nella condizione, in ogni modo, di invitare il Commissariato ad agire per via diretta. Si deve agire invece per via indiretta; ossia sussidiare, controllandole, tutte le forti iniziative, in maniera che quasi l'animo del paese, attraverso il Commissariato, passi per queste Società e si diffonda nei nostri emigranti, mantenendo sempre vivo in essi il fuoco sacro della patria. In questo senso vorrei che il Consiglio, senza scendere a troppi dettagli, tracciasse le linee generali, confortando il Commissariato a lanciarsi sopra una via, nella quale si espliciti intero il pensiero della legge, che non ebbe lo scopo di limitarsi nell'ambito della vita nazionale, ma gettò i germi fecondi perchè quest'azione si sviluppasse completamente di là dall'Oceano, mercè uffici di collocamento, di lavoro e di protezione. Si adotti quella forma che si vuole, ma aiutare lo sviluppo della colonizzazione, non è che un completamento di queste grandi linee.

Non so se per ciò fare sarà necessario proporre una legge speciale, ma, se anche bisognasse andare in Parlamento, io ritengo che la Camera darebbe la sua approvazione, quando le venisse esposto il problema nella sua intierza.

LUZZATTI, *presidente*. Il Mortara solleva un dubbio: la speculazione, il pericolo che il programma nobilissimo si impaludi nell'affare ignobile. Qui si tratta di affari, in cui il capitale avrebbe una limitazione di remunerazione nel fine che si deve raggiungere, perchè si deve temperare l'utile degli azionisti con quello dei coloni italiani che emigrano, sotto la sorveglianza del Commissariato e l'azione dei freni preventivi che sarebbero stati disposti nei capitoli. Ora, quando sin da principio si limitassero gli utili, si costituissero dei forti fondi di riserva, si desse il resto dei benefici per ampliare sempre più l'impresa, per migliorare le condizioni economiche dei lavoratori agricoli, quando l'azione del Commissariato fosse opportunamente aiutata dai consoli con ispezioni continue; io credo che la speculazione, pur affacciandosi attraverso a queste garanzie, sarebbe frenata se non proprio impedita. Aggiungo che gli speculatori che vogliono trarre guadagni illeciti non si cacciano in una di queste imprese, circondate da tutte queste garanzie, ma cercano quelle dove il Governo non c'è, ed hanno la loro azione libera. Non si mettono dove ci sono mille freni! Ecco perchè io credo che l'indole dell'impresa può dar mezzo al capitale di far del bene; ma difficilmente di scegliere questa occasione per speculazioni malsane.

Ad ogni modo, poi, esprimo un'opinione. Prima di dare un voto concreto occorrono ricerche e studi. Occorre determinare le condizioni più opportune per garantire gli interessi morali ed economici dei coloni italiani che

affideremo alle società che si formassero. Occorre altresì conoscere come si svolgono nella vita reale (non come si legge nei libri), quelle colonie e imprese tedesche negli Stati del Brasile, a cui più volte abbiamo accennato come ad esempio, dalla viva voce di uomini che le avranno visitate.

Ciò premesso, mi pare venuto il momento, col voto che daremo oggi, di passare ad un preliminare di azione, e fissarci su alcuni punti. Per esempio, se si costituisse una Società e se supponiamo che ci siano terreni oggi nello Stato di San Paolo, che si potrebbero, per la crisi che l'affligge, comperare a buon mercato, il Commissariato non potrebbe farlo, ma una Società sì, e ne potrebbe venire un affare ottimo, non tanto per la speculazione, quanto per i fini di provvidenza sociale a cui si mira.

Quindi, mentre non sarei tranquillo a dare un voto che mettesse il Commissariato proprio dentro gli affari, sarei disposto a dare un voto che mettesse il Commissariato nella via di coordinare, sorvegliare, eccitare iniziative in questo senso e nell'interesse economico e sociale che ci muove. Facendo così, il Commissariato escirà dalla fase dei piccoli risultati per avvicinarsi al raggiungimento di fini più alti. La legge ci dà questa facoltà di venire in aiuto della colonizzazione? Una facoltà di operare direttamente dubito molto che la dia; e ritengo anche che, ove la chiedessimo alla Camera, troveremmo molte opposizioni; mentre invece noi possiamo far molto per via indiretta.

Il metodo diretto potrebbe, per certi rispetti, sorriderci, ma badiamo che ci sono incompetenze di Stato in questa materia, che fanno perdere agli assegni che si danno molto più dell'utile degli azionisti.

Ma anche procedendo per via indiretta, converrà sempre associare il Parlamento a quest'opera che nell'utile pubblico ci proponiamo, anche per dissipare tutte le responsabilità e tutti gli scrupoli.

Non ho altro da dire. Insisto perchè si esprima un voto, che non pregiudichi il metodo, ma che indichi la via dei nostri studi. Il Mortara ha presentato un ordine del giorno che non pregiudica le conclusioni, ma mi sembra troppo analitico; un altro ne sta preparando l'amico Morandi, che sa associare all'eleganza della forma la densità del pensiero.

Grossi. Dopo una discussione così esauriente, ben poco mi rimane da dire. Sono d'accordo negli intenti che si propone di raggiungere il collega Mortara, e questa non è la prima volta in cui camminiamo d'accordo su di una medesima strada. Ma mi permetta il Consiglio, che io esamini per un momento la questione anche dal punto di vista dell'esperienza di altri paesi. È evidente che, fra le diverse forme di colonizzazione, vuoi ufficiale, vuoi per iniziativa privata, l'esperienza milita a favore della seconda. La

colonizzazione ufficiale o di Stato, che, con il progetto manifestato dall'amico Mortara, in certo qual modo si verrebbe ad attuare (perchè l'attuerebbe il Commissariato, organo del Ministero degli esteri), sarebbe pur sempre una funzione di Governo. Ora, ripeto, gli è questo un sistema di colonizzazione già da tempo abbandonato dai popoli colonizzatori più esperti, come sono i tedeschi e gli anglo-sassoni, ed è stato pure sfavorevolmente sperimentato da nazioni di razza latina: basti accennare all'esperienza della Francia in Algeria e del Belgio nell'America centrale.

Concludendo, dirò che questo sistema della colonizzazione ufficiale, per le gravi responsabilità morali e materiali che vanno allo Stato, credo si debba assolutamente scartare *a priori*; e si debba invece stimolare l'iniziativa privata, la quale, disgraziatamente, nel nostro paese non è forte, per molte ragioni che sono già state esposte. Piuttosto, sarebbe da riprendere in esame lo studio delle Cooperative in rapporto alla colonizzazione all'estero, cui ho avuto occasione di accennare in una precedente seduta.

Luzzatti, *presidente*. Proprio in questi giorni mi ha scritto una Cooperativa per la coltivazione del tabacco nel Brasile, che ho messo in relazione con la Direzione generale delle private, e che, formata da coloni nostri ha anche voluto prendere il mio nome.

Grossi. Ecco un esempio di Cooperativa agricola all'estero, che potrebbe avere - e sarebbe desiderabile che avesse - molti imitatori.

Ma il tempo stringe, e vorrei ancora parlare dell'opera dei Tedeschi nel Sud del Brasile, ove noi pure contiamo numerosi e fiorenti nuclei coloniali. Io non farò qui la storia della colonizzazione tedesca in Santa Catharina e nel Rio Grande do Sul, nè parlerò dell'azione preponderante che vi ha esercitato la " Società di colonizzazione ", fondata in Amburgo nel 1849.

Solo dirò che quella Società ha fatto eccellenti affari. Aggiungo che il migliore affare che essa ha fatto, non fu tanto per il vantaggio suo proprio, quanto per quella " più grande Germania ", che si è formata nel Brasile meridionale, e che costituisce il cosiddetto *pericolo tedesco*. Le Società hanno quindi fatto non solo una speculazione finanziaria, ma anche un atto eminentemente patriottico. Non parlo poi delle ripercussioni che questo stato di cose ha avuto nella madre patria, provocando esposizioni di prodotti tedeschi al Brasile, e viceversa; non parlo dell'incremento che ne derivò al commercio tedesco d'importazione, nè del potente impulso dato alla marina mercantile. E poichè mi sono stati domandati dati recenti, dirò che nel 1901 si è costituita in Berlino la " Compagnia colonizzatrice alemanna ", con un capitale di tre milioni di marchi, per dare maggiore impulso agli affari tra

la Germania e il Brasile, e per acquistare vasti terreni nello Stato di Santa Catharina, ove fonderà nuove colonie agricole.

Dal canto suo, la " Compagnia anseatica ", d'Amburgo, nel 1895, aveva già comperato nello stesso Stato di Santa Catharina un grande lotto di 650 mila ettari di terreno. Quanto all'organizzazione delle Cooperative tedesche all'estero, potrei dare ampi schiarimenti, se il Consiglio lo desiderasse.

In modo speciale, aggiungo una circostanza a cui accennai già altra volta; la convenienza, cioè, in questo periodo di crisi, che la Società di colonizzazione da noi auspicata metta gli occhi anche sullo Stato di San Paulo, dove *fazendas* ipotecate, oberate di debiti, ogni giorno vanno all'asta. E l'affare non dovrebbe essere cattivo, in quanto che, ad esempio, il 31 dicembre dello scorso anno un Sindacato inglese vi ha comperato parecchie piantagioni per la somma di 18 mila *contos de reis*, mentre un altro Sindacato di Londra si proponeva di acquistare nel nord del Brasile altre proprietà per il doppio di questa somma. Lo stesso potrei dire dei Sindacati belghi e nord-americani; ma quel poco che ho riferito mi pare più che sufficiente a richiamare l'attenzione dei capitalisti italiani su di un paese che ospita già un numero così imponente di nostri connazionali, e che, malgrado la crisi attuale, è senza dubbio riservato ad un grande avvenire.

Con questo io non intendo menomamente dichiararmi contrario ad un esperimento di colonizzazione nell'Argentina, sulle basi da noi vagheggiate; ma persisto nel credere che, ora come ora, una Compagnia italiana di colonizzazione troverebbe maggior convenienza e farebbe opera più meritoria dirigendo le sue mire alle *fazendas* di San Paulo coltivate dai nostri coloni, e sulle quali i coloni stessi hanno dei crediti rilevanti. Così agendo, la Società, oltre che fare un'eccellente speculazione finanziaria, potrebbe pure venire in aiuto ai nostri coloni, assumendosi di pagar loro i salari arretrati (dovuti dai *fazendeiros* falliti), dando ad essi in contraccambio altrettanti lotti di terra per l'ammontare dei loro crediti. E rimarrebbe pur sempre alla Società acquirente un largo margine di profitto, perchè le *fazendas* che valevano, ad esempio, 100 *contos de reis*, si possono facilmente acquistare all'asta per 10. Ma non voglio più oltre abusare della benevolenza del Consiglio, e faccio punto, riservandomi di tornare sulla questione a tempo opportuno.

MORTARA. Prima di venire al voto, sento il bisogno di fare alcune brevi dichiarazioni. Mi si è attribuito il proposito di porre il Commissariato nella condizione di promuovere direttamente delle colonie agricole. Il mio pensiero non si è spinto fin là. Io mi limitavo a raccomandargli che, a mezzo dei suoi

ispettori, favorisse il collocamento degli emigranti in quelle date regioni, mentre oggi ciò è abbandonato all'iniziativa dell'emigrante. Ed aggiungevo: aiutando l'emigrante con i mezzi di cui potesse disporre, sia fornendo strumenti, sia con altri mezzi che credesse opportuni.

Riguardo alle Società che l'on. Pantano ritiene essere il solo mezzo possibile per promuovere la colonizzazione, io non avrei obiezioni di massima da fare, salvo ad assicurarmi, col contratto tipo o con altri mezzi, di arrivare a quello scopo a cui tutti miriamo, sia coll'azione diretta del Commissariato, sia con trattati di commercio in cui ci fosse anche questa parte del contratto di lavoro, sia col mezzo delle Società. Io non ho alcuna preferenza per un mezzo più che per l'altro, ma sarà molto difficile fare in modo che queste Società non compromettano mai il fine ultimo a cui sarebbero devoluti i fondi, secondo la mente del Consiglio.

Ed a riguardo di questo fondo dell'emigrazione, gioverebbe evitare la necessità di andare alla Camera, per evitare ritardi. Il prodotto delle tasse accumulate è già di oltre due milioni, e ogni anno crescerà di un milione; conviene pensare ad utilizzarlo per gli scopi più importanti. La legge dice: " I prelevamenti da questo conto corrente si faranno su domanda del Commissario generale, col visto del ministro degli affari esteri, e saranno assegnati esclusivamente a vantaggio della emigrazione, tanto all'interno, che fuori ". La legge adunque non limita l'azione del Commissariato. Ora io dico: se il Commissariato intende iniziare la sua azione di tutela all'infuori di quella esercitata finora, e indirizzarla a favore degli agricoltori; se si delibera di investire una parte del fondo a questo scopo, non si fa altro che dare una esplicitazione naturale della legge, già prevista dal legislatore, perchè una volta che l'emigrato è giunto nel territorio estero, è là che incomincia davvero il bisogno di sussidiarlo, e a questo verrebbero impiegati i fondi. Mi sembra che non sia necessario di chiedere un'autorizzazione al Parlamento. Anche se il Consiglio decidesse che non vi sia altro mezzo da adottare che passare attraverso a delle Società, ritengo che si rimarrebbe nello spirito della legge.

BIANCHERI. La legge prevede soltanto l'istituzione dei patronati; che sono cosa molto diversa dalle imprese di colonizzazione.

MORANDI. Osservo che, ad ogni modo, nel preparare il bilancio si dovrebbe impostare una somma in un capitolo apposito per questo scopo; noi allora potremmo dimostrare alla Camera le ragioni che ci inducono a procedere per questa via, ed ecco aperto l'adito nella sede più opportuna all'intervento del legislatore.

LUZZATTI, presidente. Prima di passare agli ordini del giorno, constatato che, dopo le dichiarazioni di Mortara, vi è un pensiero solo che anima il Consiglio; poichè anche egli consente che con le volute garanzie si possa incoraggiare l'iniziativa di Società di colonizzazione.

Occorre tuttavia di chiarir bene i nostri concetti. Il problema si presenta così: noi avevamo dato incarico al Commissariato di studiare la costruzione dei ricoveri, e quando venne il Ministro qui ad aprire le sedute del Consiglio, parlò dei ricoveri come di una cosa messa fuori di dubbio, e tutti ne parlavamo con eguale certezza. Si mandò ad Amburgo a studiare l'ordinamento di quel grandioso ricovero, e ci furono presentati piani, disegni, regolamenti, rendiconti statistici e finanziari. Ci infervorammo nell'idea di questi ricoveri. Si studiò specialmente il terreno adatto per farne uno a Napoli, poichè a Genova vi erano difficoltà speciali per trovare lo spazio. Allora autorizzammo ed eccitammo il Commissariato, e come Consiglio e come Commissione parlamentare, a presentarci un progetto. Il Commissariato ha fatto il suo dovere e ci ha portato qui un progetto di ricovero. Ma, meglio ponderando il problema, c'è parso che il progetto non provvedesse abbastanza, se era capace soltanto di mille persone, e che la spesa di circa un milione fosse troppo grande per lo scopo, e nelle attuali circostanze; e questo fu il primo dubbio. Poi si destò nell'animo nostro l'antico ricordo di altre adunanze, in cui avevamo esposto quello che si doveva fare all'estero; e ritenemmo che le due cose contemporaneamente non si potevano fare, per difetto di fondi. Allora ci siamo domandati: da dove si comincia? e l'adunanza di oggi fu indetta per decidere se si debba cominciare dalla tutela all'estero, ovvero dal ricovero nei porti del Regno.

Ora l'ordine del giorno da mettere ai voti deve contenere sempre questo obbiettivo del ricovero, e dire che si indugia a costruirlo per altre ricerche. Troveremo le sfumature necessarie per esprimere questo pensiero. Ma in realtà il nostro giudizio è formato: che cioè sia meglio far precedere questa tutela all'estero, che non fare immediatamente il ricovero.

BONIO. Gli oratori che hanno parlato in questa discussione si sono espressi nel senso che la costruzione del ricovero a Napoli sia cosa meno necessaria o meno urgente di quella di fare tentativi di colonizzazione di nostri contadini nell'America Latina. La spesa di un milione per edificare un ricovero per mille emigranti in Napoli si giudica troppo grave, tanto più che con essa si provvederebbe solo ad una parte, e ad una piccola parte, degli emigranti che in certi mesi dell'anno si radunano contemporaneamente in Napoli; di fatti, si sono visti qualche volta imbarcarsi in due giorni fino a sei mila emigranti in due vapori.

Non ho bisogno di ricordare che la costruzione dei ricoveri non fu in principio deliberata soltanto allo scopo di dare un momentaneo rifugio agli emigranti alla vigilia della partenza, ma anche per scopo di igiene. I ricoveri sono utili per sottrarre, sia pure solo una parte degli emigranti, ad essere sfruttati dai tenitori di locande e dalla gente di mal affare, che si mette intorno ad essi col pretesto di cambiar moneta o di vendere oggetti di vestiario o altro. È noto che, in Amburgo, gli emigranti, provenienti nella massima parte dalla Polonia e dalla Russia, non sono meno poveri di quelli che s'imbarcano a Napoli; e tuttavia in quella breve sosta vengono ripuliti e confortati moralmente e muniti di avvertimenti e raccomandazioni, per guisa che ne escono quasi trasformati e certo alquanto meglio presentabili. Oltre a ciò è da riflettere che oramai il numero di coloro che partono dall'Italia per le Americhe è tanto grande, che molti fra essi vi ritornano la seconda e la terza volta, per cui anche la dimora passeggera nel porto d'imbarco in Italia viene ad avere, relativamente, una certa maggiore importanza nella loro vita di pellegrinaggio in cerca di lavoro; maggiore che non avrebbe, se si trattasse di un'unica traversata dell'Atlantico che avessero da fare.

Amesso che la spesa sia troppo grande, per il beneficio che si otterrebbe, credo che non si debba rinunciare all'idea di tali edifici, ma convenga invitare l'autore del progetto a ristudiare la possibilità di dare ricetto a un numero maggiore, di emigranti mediante costruzioni più semplici e di minore spesa. E ciò mi pare che possa avere consenzienti tutti i colleghi del Consiglio.

Frattanto però urge apprestare almeno delle tettoie all'imbarcatoio di Napoli.

LUZZATTI, *presidente*. Che cosa costerebbero?

BODIO. Si è fatto il conto dall'ingegnere Coen Cagli che con circa 75,000 lire si potrebbero fare due tettoie, che potrebbero servire per quelle tre o quattro ore che gli emigranti devono passare a terra, prima dell'imbarco.

PANTANO. Sono favorevole a questa proposta, perchè è uno spettacolo pietoso quello che si vede colà. Se non si fa subito il ricovero, qualche cosa almeno si faccia per la umanità e la decenza.

Anzi qualche cosa di simile si dovrebbe fare anche a Genova, da dove partono pure molti emigranti. Forse, a Genova, con una vecchia nave si potrebbe provvedere al ricovero momentaneo degli emigranti agglomerati nel porto in attesa di salire a bordo dei vapori transatlantici.

BODIO. Io richiamo l'attenzione del Consiglio anche su quanto avviene fuori dei porti d'imbarco, nelle grandi stazioni di Roma, Milano, ecc., dove si agglomerano centinaia di emigranti, anche per l'emigrazione interna, i quali sono costretti a sdraiarsi sotto le tettoie e passare la notte all'aperto. Abbiamo interessato il Ministero dei lavori pubblici, cioè l'ispettorato delle strade ferrate; il quale ha risposto che, non si saprebbe come provvedervi nelle presenti circostanze, nei rapporti che corrono attualmente fra il Governo e le Società esercenti, mentre le convenzioni sono alla vigilia di cessare. Si dovrebbero in queste stazioni costruire tettoie, per ricoverare temporaneamente gli emigranti, che vanno al porto d'imbarco o in altre città; per ciò il Commissariato prega il Consiglio di assisterlo con l'autorità del suo voto.

LUZZATTI, *presidente*. Se siamo tutti d'accordo di differire il ricovero, perchè ci pare più urgente provvedere all'altro compito di tutela all'estero, possiamo tuttavia deliberare, quasi ad anticipare le linee del complesso programma, la costruzione delle tettoie a Napoli, che saranno come un fondo di assicurazione contro la necessità dell'edificio grande, del ricovero, per un certo tempo; perchè poi, col tempo, faremo tutto.

MORANDI. Io propongo il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio dell'emigrazione crede opportuno di rimandare a più tardi la costruzione dei ricoveri, provvedendo intanto alla costruzione di tettoie nel porto di Napoli, e ad altri modi di ricovero in quello di Genova e nelle stazioni ferroviarie di altre città; e fa voti che, col nuovo bilancio, si dia facoltà al Commissariato di servirsi di una parte dei suoi mezzi per concorrere a costituire, specialmente nell'America meridionale, Compagnie di colonizzazione di emigranti nostri, con capitale nazionale, riservandone a sè la sorveglianza. »

LUZZATTI. La mia impressione è che bisogna far risaltare nell'ordine del giorno il pensiero che tutto ciò è consentito dalla legge e dal regolamento, e che con la legge del bilancio si può deliberare. Occorrerà anzitutto il voto della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione.

PANTANO. Io avrei formulato un ordine del giorno, che mi pare esprima il pensiero che ci muove:

« Il Consiglio dell'emigrazione:

« Ritenuta la necessità di integrare lo sviluppo della nostra emigrazione agricola nell'America meridionale, aiutando efficacemente, sotto il suo permanente controllo, e con le opportune garantigie, tutte quelle iniziative pri-

vate che avessero per obbiettivo di organizzare dei nuclei colonici di italiani, padroni della terra che coltivano, e pel cui tramite le tradizioni, il genio e l'operosità italiana abbiano un continuo riverbero di mutua fraternità e di fecondi scambi con quelle regioni;

“ Conforta il Commissariato a mettersi sollecitamente su questa via, dedicando a tale intento la maggior parte del fondo sull'emigrazione, e lo invita in pari tempo ad affrettare l'istituzione degli uffici di protezione, di informazioni e d'avviamento al lavoro negli Stati, ove a preferenza si dirige la nostra emigrazione, mercè amichevoli accordi coi rispettivi Governi. „

LUZZATTI, *presidente*. Do comunicazione ai colleghi di altri due ordini del giorno presentati rispettivamente dai signori comm. Mortara e senatore Adamoli.

Ecco l'ordine del giorno redatto dal comm. Mortara:

“ Il Consiglio dell'emigrazione, riconoscendo l'opportunità di iniziare una azione diretta per la tutela degli emigrati all'estero, delibera di circoscriverla all'emigrazione avente carattere principalmente agricolo, e a condizione che, per ora, si rivolga a preferenza all'Argentina; di valersi del fondo dell'emigrazione, nella misura non inferiore all'80 per cento, per sovvenirle, allo scopo di agevolare colà il migliore e più stabile assetto dei nostri lavoratori agrari, previ accordi con quel Governo e con quelle Società italiane; e ciò in quelle forme che si ravviseranno più acconce „

L'ordine del giorno Adamoli suona così:

“ Il Consiglio invita il Commissariato a studiare, in primo luogo, il miglior modo di favorire lo stabilimento degli emigranti nei paesi di arrivo più adatti, coadiuvando, anche con concorsi finanziari, l'azione dei governi, delle società o dei privati principalmente nell'istituzione di colonie agricole „

PANTANO. Io credo che in tutti i vari ordini del giorno vi sia qualche cosa meritevole di essere rilevata e propongo di affidarli al nostro presidente, perchè rediga un ordine del giorno che armonizzi e rispecchi tutte le nostre idee.

LUZZATTI, *presidente*. Siamo d'accordo. Gli ordini del giorno presentati dai signori Morandi, Pantano, Mortara e Adamoli saranno riuniti in un solo concetto dopo la seduta (1).

Adesso rimane da esaminare e decidere sopra una domanda del ministro

(1) Vedasi in appendice al rendiconto della presente seduta la redazione definitiva dell'ordine del giorno.